

C A P O XXVII.

Vicende varie di questa guerra.

La guerra intanto nella Lombardia proseguiva con instancabile attività da ambe le parti. I due generali, Gattamelata e Piccinino, erano venuti alle mani sul territorio bresciano, e quest'ultimo aveva avuto la peggio. Le armi della repubblica avevano riconquistato tutte le terre di quella provincia, ad eccezione del solo castello di Orzinovi. Nè perciò s'era scoraggiato il Piccinino; egli aveva anzi portato le sue truppe a stringere di assedio la città di Brescia. E da Brescia, tuttochè assediata, aveva saputo il Gattamelata condur fuori tre mila cavalli e duemila fanti, e pei monti e per le creste delle alpi del Tirolo, marciando dì e notte, aveva saputo passare sul territorio veronese, onde avvicinarsi alla flotta, ch'era nel Po, e cooperare co' suoi soldati al vantaggio delle mosse di quella sulle terre del Gonzaga. E tanto vi cooperò, che il Contarini ed egli disarginarono Sermido in guisa che la resero un'isola, senza che gli abitanti e la guarnigione mantovana potessero più ricevere da qual si fosse lato assistenza.

Retrosesse di là il Gattamelata e si diresse nuovamente alla volta del territorio bresciano, ed ottenne a forza la Crovara, ch'è appresso la Schiusa, verso Trento. Quel castellano, per timore di essere impiccato, siccome avevagli minacciato il generale dei veneziani, se non cedeva il castello, si rese, e poscia con tre suoi colleghi si calò dalle mura ed andò a darne notizia al duca di Milano.

Lo scarso numero delle truppe del Visconti avevano costretto il Piccinino a scemare il numero degli assediatori, che stavano d'intorno alla città di Brescia, per valersene or qua or là contro i veneziani, ovunque portavano questi la guerra; ma partiti ch'eglino furono dal territorio del signor di Mantova, ricominciò l'assedio di quella città con maggiore impegno e rigore. Lo proseguì tutto l'inverno del 1458. Di somme lodi si resero degni i bresciani per la